Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Ucciso dalla peste mentre studia la guerra dei batteri

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★★ Anno XXXIX / N. 201 / sabato 4 agosto 1962

Come può diminuire il prezzo della benzina

A pagina 3

Pressione contadina

SONO LIETO della risposta che mi ha dato Cattani sull'*Avanti!* di domenica scorsa. Il minatore che dà un colpo di piccone sulla roccia sa bene che cadranno sassi e detriti, ma, dietro quelli, verrà alla luce il minerale che cercava. Se il minerale c'era, naturalmente. Lascio anch'io, da parte i sassi e i detriti e prendo le conclusioni dell'articolo di Cattani.

In esse trovo alcuni punti importanti che mi sembrano validi per continuare un discorso costruttivo:

— Il governo non ha rispettato finora i suoi impegni di politica agraria e Cattani — cito dal suo articolo — «*non assolve affatto il governo dalla responsabilità di non avere ancora presentato i provvedimenti ai quali si era impegnato all'atto della sua costituzione*»;

— L'equivocità del programma agrario governativo rimane ed è mancata finora da parte del governo «*la dichiarazione delle sue intenzioni in politica agraria, non mediante il forzatamente generico discorso d'investitura, ma mediante la presentazione degli annunciati disegni di legge sulla mezzadria, sui patti arretrati, sui miglioramenti obbligatori e via dicendo*»;

— Oltre a questi provvedimenti Cattani considera «*essenziali per la definizione di una politica agraria: la legge quadro per l'agricoltura nelle regioni a statuto ordinario e la legge ordinaria per gli enti di sviluppo*»;

— Cattani considera «*i provvedimenti di politica agraria come precisi impegni di governo, come parte irrinunciabile di un programma concordato e che deve perciò essere integralmente attuato*».

In questi quattro punti è raccolto l'essenziale delle nostre critiche e delle nostre rivendicazioni. Siamo, quindi, d'accordo. Sorgono però numerosi problemi politici che dobbiamo cercare di chiarirci insieme in una discussione franca e costruttiva.

PRIMA DI TUTTO: che cosa si può e si deve fare per superare i ritardi e per far venire avanti le soluzioni che Cattani, come noi, considera irrinunciabili e che sono le stesse che il movimento sindacale e contadino rivendica?

Forse è necessario però preliminarmente valutare la gravità del ritardo. Anche se la si misura con il criterio astratto di un calendario di impegni concordati ai vertici, i ritardi cominciano ad essere talmente preoccupanti da far dubitare che *questo* governo, entro *questa* legislatura, possa superarli, se non vi sarà una forte spinta che ve lo costringa. Ed io credo che Cattani consideri come noi, irrinunciabili gli impegni che egli stesso richiama, per *questo* governo e per *questa* legislatura.

Ma se, come abbiamo insistentemente sottolineato, si misura la gravità dei ritardi in rapporto alla acutezza dei problemi e al movimento reale delle masse contadine, allora se ne comprendono la portata e i pericoli. Non è la stessa cosa affrontare, per esempio, i problemi della mezzadria e dei contratti agrari in generale, a giugno o ad ottobre. Ma questo non è neppure l'argomento principale, che mi sembra essere invece un altro, assai più valido politicamente: e cioè, la necessità imprescindibile di far maturare le soluzioni di rinnovamento e di progresso sociale in rapporto e col sostegno irrinunciabile delle lotte e del movimento delle masse lavoratrici.

Le posizioni da noi prese, prima contro la delega sugli enti di sviluppo e sui consorzi di bonifica, e successivamente in appoggio alla mozione della CGIL, dell'Alleanza dei contadini e della Lega delle cooperative (che riunite insieme costituiscono il Comitato nazionale per la riforma agraria) avevano lo scopo di fissare dei momenti, delle scadenze improrogabili, in stretto rapporto con il movimento reale dei contadini, per impegnare il governo a fare concretamente la politica agraria che anche Cattani vuole. E' stato un errore non cogliere quei momenti? Noi crediamo di sì.

RIMANE OGGI la domanda che facevamo all'inizio: che fare per superare i ritardi e per far attuare le misure di politica agraria che insieme consideriamo irrinunciabili? E' una domanda che impegna per una risposta costruttiva il nostro partito, il PSI, i sindacati «nei quali siamo in comune impegnati», come dice giustamente Cattani, e tutte quelle forze che hanno di mira obiettivi comuni o analoghi.

E vi è poi un'altra domanda alla quale dobbiamo cercare di dare una risposta insieme. Se vi sono i ritardi gravi che diciamo, se non vi è ancora alcun accenno di attuazione da parte del governo degli impegni «*irrinunciabili*» di politica agraria, quali sono le forze che, apertamente o meno, sabotano, ritardano e impediscono questa attuazione?

Abbiamo già sperimentato *insieme* che queste forze sono fuori e *dentro* la maggioranza governativa, fuori e *dentro* il governo: per esempio quando si è eletto il Presidente della Repubblica. E' solo il gruppo di Gonella e Scelba che non vuole toccare i padroni della mezzadria, o anche Rumor e tutto il gruppo doroteo? Scelba e Gonella non volevano la nazionalizzazione dell'energia elettrica, e pure questa si fa. Ci deve pur essere qualcun altro in più, e oggi più influente politicamente di Scelba e Gonella, per impedire finora che si tocchi la mezzadria.

Quanto alle forze che devono unirsi — o convergere, se più piace — per vincere le resistenze, noi abbiamo già dato una risposta chiara. Politicamente sono quelle che, dentro e fuori la maggioranza governativa, vogliono realizzare le imprescindibili misure che ricorda Cattani nel suo articolo: socialmente sono le masse dei lavoratori della terra, dei contadini di ogni categoria, oggi più saldamente unite e sorrette dalla lotta stessa della classe operaia e delle masse lavoratrici della città. «*La pressione contadina... non solo è benvenuta, ma necessaria*» dice Cattani. Giusto. Aggiungo solo che è nostro dovere sorreggerla, aiutarla a dispiegarsi in tutta la sua ampiezza per «*ottenere*» e non per propagandare solamente».

Luciano Romagnoli

FIOM, CISL e UIL unite contro la vile rappresaglia di Valletta

Immediata risposta: sciopero oggi per 24 ore in tutta la FIAT

Fermate unitarie anche a Milano, Genova e nei principali centri metalmeccanici - Messaggi di protesta a Fanfani - Interrogazioni alla Camera - Una dichiarazione del ministro del Lavoro

Oggi i metallurgici rispondono a Valletta: la FIOM, la CISL e la UIL hanno proclamato uno sciopero di 24 ore, per tutta la giornata odierna, in tutte le fabbriche e le filiali del gruppo FIAT-OM nel territorio nazionale, in segno di protesta contro i 90 e più licenziamenti di rappresaglia per i possenti scioperi delle scorse settimane. Contemporaneamente le organizzazioni locali hanno deciso una sospensione di 10 minuti in segno di protesta, da effettuare in tutte le fabbriche metallurgiche torinesi. Per tutta la giornata di ieri sono pervenute ai sindacati nazionali notizie sulla mobilitazione della categoria nei principali centri e decisioni di lotta. A Genova CGIL e CISL hanno deciso *per oggi 10 minuti di sciopero* nelle fabbriche metallurgiche, mentre altre sospensioni sono state proclamate nel ramo industriale e in quello commerciale del porto. A Milano i sindacati della CGIL, della CISL e della UIL hanno deciso una sospensione del lavoro di un quarto d'ora; analoghe decisioni sono state prese in centri metallurgici del Nord. La FIOM ha invitato tutti i metallurgici ad organizzare la protesta.

Già ieri del resto — all'interno degli stabilimenti della FIAT a Torino — sono state effettuate alcune brevi fermate di lavoro a testimonianza della immediata reazione degli operai alla provocazione di Valletta. L'indignazione tra gli operai della FIAT è tale che persino il SIDA (il sindacato dell'automobile di diretta ispirazione padronale) è stato costretto a protestare pubblicamente contro i licenziamenti. Decine e decine di telegrammi sono stati inviati da operai delle fabbriche torinesi, di Milano, Genova ed altre città al presidente del Consiglio per invitare il governo ad intervenire.

In questo quadro fa spicco l'imbarazzato silenzio dei giornali «d'informazione» e di quelli più direttamente governativi, come la *Giustizia* e la *Voce Repubblicana* che hanno ignorato completamente la notizia o come il *Popolo* che l'ha relegata in una rassegna sindacale. Il governo comunque è stato chiamato in causa, sia dalla protesta della CGIL e della CISL, come dai messaggi inviati a Fanfani da molte fabbriche. Nella giornata di ieri la CGIL ha insistito nell'interessare il governo e particolarmente il ministro Bertinelli alla grave situazione determinatasi negli stabilimenti FIAT e più in generale nella categoria dei metallurgici. Dal canto loro i compagni on. Vacchetta, Suloto e Tognoni hanno presentato una interrogazio-

(Segue in ultima pagina)

In III pagina il nostro servizio da Torino

Il traforo del Monte Bianco

Gli italiani hanno finito

COURMAYER — I nostri operai hanno terminato il traforo del Monte Bianco sul versante italiano. Sono stati scavati 5.800 metri sotto la grande montagna, nel corso di tre anni e mezzo. La conclusione dei lavori è stata accolta con grande entusiasmo e festeggiata con luminarie, fiaccolate e fuochi artificiali: uno spettacolo fantasmagorico nella stupenda conca di Courmayer. Nella telefoto: **una veduta dei lavori.** (A pag. 3 il servizio).

Vittoria della chirurgia sovietica

Trapianto del cuore sperimentato in URSS

MOSCA, 3 — Quanto è stato comunicato oggi dal dr. Vladimir Demikhov, un chirurgo sovietico di fama mondiale, ha del rivoluzionario ed apre prospettive luminose alla cardiochirurgia del futuro.

Lo scienziato sovietico ha comunicato che tra circa tre mesi tenterà per la prima volta nella storia della chirurgia mondiale il trapianto di un cuore umano su di un altro uomo.

Ciò significherà prendere il cuore di una persona appena morta e collegarlo in tandem al cuore di un paziente che si trova a causa di una malattia cardiaca senza speranza, sulle soglie della morte. Quest'uomo verrà ad avere in questo modo due cuori.

Lunghi studi ed esperienze hanno convinto il dottor Sovietico della possibilità di riuscita di un simile «miracolo». Un tentativo del genere è già stato compiuto infatti su di un animale. Entro l'Istituto Skliffosovsky, dove il chirurgo ha compiuto i suoi esperimenti, vive un cane pastore tedesco che ha proprio due cuori.

Gregorio o Grishya come si dice in russo è un cane che passerà alla storia della medicina: con uno stetoscopio accostato al suo torace è possibile udire distintamente il battito dei suoi due cuori e rendersi conto che l'esperimento è perfettamente riuscito.

La tecnica usata per il cane è la stessa del resto che verrà tentata sull'uomo, richiede in realtà il trapianto di un intero polmone oltre che del cuore.

Ecco la tecnica del trapianto così come è stata illustrata dal dr. Demikhov. Il cuore ed il polmone da trapiantare vengono posti in ossigenatori e i collegamenti dei vasi sanguigni vengono effettuati con la massima rapidità un'operazione che ordinariamente porta il sangue dal cuore dell'animale ospite [illegible] sua spalla sinistra viene divisa e il segmento inferiore viene staccato da una parte della vena sinistra superiore del cuore da trapiantare. Quindi la vena aorta dell'animale ospite viene attaccata alla parte superiore destra del cuore da trapiantare. E così i due cuori cominciano a battere insieme per determinare la circolazione del sangue.

Ad Algeri

Trionfale arrivo di Ben Bella

ALGERI — Dopo l'arrivo di Ben Bella l'unità del FLN si è ricostituita. Alla prefettura di Algeri, da sinistra: Belkacem Krim, Ben Khedda, Ben Bella e il comandante della «Wilaja-4», Si Hassan

ALGERI, 3

Ben Bella è arrivato ad Algeri accolto da grandiose manifestazioni di popolo. Si è chiuso così il capitolo drammatico della crisi che per circa un mese aveva paralizzato l'attività del FLN minacciando di precipitare l'Algeria nella guerra civile.

L'esultanza popolare per l'arrivo di Ben Bella era motivata oltre che dall'attaccamento ad uno dei principali leader della rivoluzione dalla soddisfazione per il raggiunto accordo tra i capi del FLN. L'Algeria, infatti, era alla soglia del caos. Più di due milioni di disoccupati su una popolazione complessiva di 10 milioni di abitanti, le attività economiche fondamentali paralizzate, il commercio praticamente bloccato, le scorte di viveri in via di esaurimento: questi alcuni elementi del quadro complessivo del paese. L'arrivo di Ben Bella, che suggella lo accordo raggiunto ieri, significa per il popolo algerino la ripresa della vita nella nuova Algeria indipendente. Di qui lo straordinario calore delle accoglienze riservate a Ben Bella il quale ha rimesso oggi piede ad Algeri a sei anni di distanza dal famoso quanto vile colpo di mano dei francesi che lo arrestarono assieme ad altri quattro dirigenti algerini dopo aver costretto l'aereo marocchino sul quale viaggiavano a prender terra.

Poco prima di Ben Bella è giunto ad Algeri anche Fehrat Abbas, l'ex primo ministro del primo governo provvisorio algerino in esilio.

(In X pagina il servizio del nostro inviato).

L'«Espresso» e la pace

Ci si consenta di tornare ancora sulla discussione che s'è aperta con l'Espresso sui fini della lotta per la pace e sulla possibilità di unire intorno ad una piattaforma comune forze politiche d'orientamento diverso, ed anche lontano. Non è per il proposito o il gusto di aver sempre l'ultima battuta in una discussione e per l'importanza del tema, che è il tema supremo della vita contemporanea e quello sul quale si debbono in primo luogo misurare, lo vogliano o non lo vogliano, tutte le forze politiche democratiche.

Dobbiamo dire francamente agli amici dell'Espresso che la loro posizione, anche dopo la replica ch'essi hanno voluto dedicare al nostro articolo di domenica scorsa, ci sembra ancora assai incerta e confusa, oltre che nient'affatto obiettiva nel presentare ai propri lettori le rispettive tesi in discussione. Non basta dare all'avversario atto della lealtà con la quale espone le proprie tesi come fa l'Espresso nei confronti de l'Unità: lealtà richiede ch'esse siano presentate con esattezza, se si vuole discutere, e non soltanto irrigidirsi in contrapposizioni preconcette. E' evidente, per esempio che l'Espresso presenta in modo contraffatto quanto noi dicevamo a proposito di Bertrand Russell. Noi c'eravamo riferiti a Bertrand Russell, per sottolineare come neppure questo grande filosofo (al quale nessuno, crediamo, possa negare d'essersi sempre battuto e con lo stesso impegno e con lo stesso linguaggio contro tutte le bombe fossero esse americane o sovietiche o francesi o inglesi) s'è mai posto come obiettivo della propria azione quello d'ottenere il disarmo «unilaterale» degli Stati Uniti o dell'Unione Sovietica. Egli s'è sempre posto l'obiettivo di mobilitare l'opinione pubblica mondiale per imporre alle grandi potenze un accordo sul disarmo nucleare e generale. E aggiungevamo che la lotta di Bertrand Russell, inglese, per il disarmo «unilaterale» dell'Inghilterra, s'inquadra in questa prospettiva generale, e non è affatto in contrasto con essa, anzi è coerente con essa e la rafforza.

Anche noi comunisti italiani, che ci battiamo per imporre alle grandi potenze, un accordo sul disarmo nucleare e generale, poniamo il problema che l'Italia si liberi dalle basi missilistiche straniere, e anche questo rafforza il nostro obiettivo generale di lotta, ed è perfettamente coerente con esso. Abbiamo invece l'impressione (e gli amici de l'Espresso ci perdonino della malignità) che essi vorrebbero proporre agli italiani una curiosa piattaforma di lotta per la pace. Manco a dirlo, in tale piattaforma non dovrebbe figurare nemmeno una parola sulla necessità dell'Italia di sbarazzarsi delle basi atomiche straniere. Possibilmente, tale piattaforma non dovrebbe contenere nemmeno una parola non diciamo sul disarmo «unilaterale» degli Stati Uniti (che non è questo che noi sollecitiamo) ma neppure sulle responsabilità americane nella corsa al riarmo atomico e generale. Invece, essa dovrebbe trovare il suo centro nella protesta contro gli armamenti sovietici, dovrebbe rovesciare sull'Unione Sovietica tutte le responsabilità della tensione internazionale, e concludersi con la richiesta all'Unione Sovietica di disarmare essa «unilateralmente». Ora noi chiediamo a tutti i lettori, nostri e de l'Espresso, di giudicare se questa piattaforma abbia non diciamo un minimo di efficacia politica (e logica) ma un minimo di serietà. E chiediamo se aver definito coloro che agitano un simile programma di lotta per la pace degli «acchiappanuvole», invece di adoperare delle parole più pesanti, non sia già stata, da parte nostra, una prova di buona volontà.

*

I sindacati dei poligrafici hanno confermato lo sciopero nei quotidiani per l'intera giornata di oggi. Di conseguenza, a meno che non intervengano fatti nuovi, l'Unità non uscirà domani, domenica, e riprenderà le pubblicazioni lunedì.